

ARNALDO CECCARONI — PIER GIOVANNI FABBRI

IL CASO DI FULVIA ORSINI VEDOVA ARCANI: UN MATRIMONIO DIFFICILE NELLA CESENA DEL SEICENTO

Quando Fulvia Orsini fugge dal convento cesenate di Santa Chiara, la mattina del 5 aprile 1613, venerdì santo della settimana di Pasqua, la donna che l'accompagna, una sua domestica, la prende per mano per farle coraggio. Andata sposa ad un altro nobile cesenate, Ugo Arcani, aveva avuto cinque figli ed era poi rimasta vedova. Abituata ad affidare ogni decisione al marito (che, nella sua qualità di giurisperito di fama, aveva continuamente guidato lei, analfabeta), s'era trovata, all'inizio del 1612, contesa da due aspiranti alla sua mano, nobili anch'essi: Antonio Pasolini e Antonio Fabbri.

La fonte storica principale di questa storia è costituita dal processo che la Curia cesenate istruì contro lei, rea di essere fuggita dal convento di Santa Chiara, dove era stata rinchiusa, per ordine del vescovo di Cesena, il 23 giugno 1612 (1).

Perchè questo provvedimento del vescovo? Dagli atti del processo, si

(1) *Processus Criminalis contra N.D. Fulviam de Arcanis Ursinam Cesenatensem ac Complices occ. ne fugae illius à Monast. rio Sororum S. te Clare*. Sono molte carte, numerate sul recto fino al n. 29 soltanto. Sono conservate nell'Archivio di Stato di Cesena (d'ora in poi A.S.C.), in "Atti vari di cause civili e criminale. 1522 - 1648". Sul frontespizio reca la data 1613 e Tit. XVI. Il notaio-cancelliere, incaricato delle indagini, è Francesco Maffei, autore dell'inquisizione di cui abbiamo trattato, nei nostri lavori apparsi su "Romagna arte e storia", 13-14 (1985). Così si firma, in un documento: "Ego Franciscus Maffeus Caesenae Civis Notarius Apostolica auctoritate publicus iudex ordinarius ac Curiae Episcopalis Cancellarius rogatus" (in A.S.C., *Cause del Comune*, 813, XXI (1535-1617). C'è in realtà anche un documento del 1622).

Nell'inquisizione a Roversano, nel 1606, Francesco Maffei agiva per conto della Curia episcopale. In quest'occasione, dato che i titoli gli consentono di agire anche per conto del tribunale civile e che gli atti del processo sono conservati presso l'Archivio di Stato, si può pensare che il governatore di Cesena abbia voluto che tutta la documentazione restasse presso di lui.

apprende continuamente - tutti i testimoni lo riferiscono - che fra Antonio Fabbri e Antonio Pasolini c'è lite (il significato della parola rientra nell'ambito del diritto), perchè ciascuno di loro vuole sposare Fulvia Orsini. Fulvia è dunque una vedova chiacchierata, che sta per gettare il discredito su case (lei nobile ha sposato un altro nobile di Cesena), il cui nome il vescovo vuole tutelare? Insomma, una specie di cura, quella impartita dal vescovo, per far ritrovare a Fulvia l'onore perduto (2)? Oppure, se Ugo Arcani è morto da poco (3), la decisione della vedova di risposarsi potrebbe fare scattare quella norma del diritto canonico, che comminava l'accusa di adulterio alla vedova, che avesse voluto sposarsi entro un anno dopo la morte del marito (4). Un provvedimento "prudenziale", dunque, del vescovo?

Ma fra la data dell'imprigionamento (23 giugno 1612) e quella della fuga di Fulvia Orsini (5 aprile 1613) corre troppo tempo, per far pensare a questa ipotesi. Quindi, perchè Fulvia fugge e perchè è stata imprigionata? Per di più, dagli atti del processo, si capisce chiaramente che Fulvia vuole sposare Antonio Fabbri e che questi ha organizzato la fuga della promessa sposa.

Che cosa c'entra allora Antonio Pasolini? In che modo Fulvia si è compromessa con lui?

Tutti questi personaggi hanno qualcosa che li lega. Antonio Fabbri abita nella stessa contrada in cui abitano gli Arcani, anzi è un loro vicino. Fulvia e Antonio Pasolini sono stati madrina e padrino in un battesimo, come si vedrà fra poco. C'è un tessuto di intuibile dimestichezza, di amicizia, di frequentazione reciproca fra di loro e fra i vari membri delle diverse famiglie.

Il primo documento che ci illumina è una promessa di matrimonio (5). Il 20 giugno 1612, Fulvia Orsini si reca dal notaio Alessandro Fioravanti, di Cesena, la cui residenza era attigua al palazzo vescovile, e sottoscrive un atto, nel quale dichiara di voler sposare Antonio Pasolini da Longiano. La cerimonia religiosa, conformemente all'ordine che aveva stabilito la chiesa nel Concilio di Trento, sarebbe seguita poi. Tutti gli "strumenti" dotali,

(2) Cf. L. Ferrante, *L'onore ritrovato. Donne nella Casa del Soccorso di San Paolo a Bologna (sec. XVI-XVII)*, "Quaderni storici", 53, agosto 1983, la motivazione ufficiale doveva però essere quella.

(3) Il libro dei morti della parrocchia di Boccaquattro, conservato presso l'Archivio della Curia Vescovile di Cesena (A.C.V.), inizia dal 1613.

(4) Cf. B. Bersani, *Tractatus de viduis*, Lugduni 1699 ("Vidua secundo nupta intra annum luctus praesumitur commisisse adulterium vivente marito", p. 151).

(5) Fra le carte di Francesco Maffei, conservate presso l'Archivio di Stato di Cesena, nel fondo notarile (A.S.C.N.), nel volume 1615-1630 (ma 1610-1613), (192.12) 3162, si trova la copia, eseguita da Francesco Maffei, dell'atto. Ad un controllo effettuato sulle carte del notaio Alessandro Fioravanti, l'atto corrisponde alla lettera (cf. A.S.C.N., notaio Alessandro Fioravanti, 1612 (208-12), 3665).

dopo il Concilio di Trento, usano questa formula. Quello che importava, in quell'occasione, davanti al notaio, era fissare giuridicamente il matrimonio, soprattutto la questione della dote. Ma questo è uno strano contratto. Di dote non si parla. C'è un accenno ai beni dotali e a quelli sopradotali. L'atto è stato stipulato per un'altra ragione. Vi si dice che Fulvia, nei mesi scorsi, aveva dato incarico ad Antonio Pasolini di andare a Roma, a chiedere al papa la dispensa dal comparatico (6). Fulvia aggiunge di non aver potuto spedire la richiesta di dispensa, per mancanza di denari, perchè sarebbero occorsi più di duecento scudi. Qualcuno, inoltre, a sua detta, l'ha anche minacciata di morte. In seguito a queste minacce, "dichiara avere consentito a una certa scrittura, che contiene, che non aveva promesso a d.o ms. Antonio et che non li aveva dato ordine che andasse per la dispensa et altre cose la qual scrittura dichiara haverla fatta et haverli acconsentito forzatamente e per le minazze fattali e per paura" (7). In questo momento, di fronte al notaio, dichiara nulla quella carta e promette di sposare Antonio Pasolini, gli dà facoltà di comparire davanti alla "Santità di N. Sig.r Papa Paulo quinto" (8), per chiedere la dispensa. Conferma di avere detto le stesse cose di fronte al cardinale di Nazareth, vescovo di Cesena. Testimoni all'atto sono due servitori del vescovo.

Il contratto è stato imposto da Antonio Pasolini a Fulvia Orsini, con la complicità del vescovo, il quale ha anche mandato i suoi servitori, perchè poi gli riferissero. Contiene tutti gli elementi indispensabili, per sostenere, davanti ad un tribunale, i diritti proclamati da Antonio Pasolini su Fulvia Orsini. Contiene anche, indirettamente, l'autorevole probante testimonianza del vescovo di Cesena. Fulvia doveva essere stata sì minacciata, ma proprio da Antonio Pasolini. Ella gli aveva forse promesso di sposarlo, cambiando poi certamente idea, e cercava ora di tenerlo buono, guadagnando tempo, con il pretesto del legame di comparatico, che impediva il matrimonio. Non è un gesto da donna impaziente di sposarsi il dichiarato rinvio della richiesta di dispensa. Antonio Pasolini deve aver chiesto aiuto al vescovo Tonti, che nel marzo 1612 entrava in Cesena, a prendere possesso del proprio vescovado (9). Sospendiamo il giudizio sulle ragioni per cui il vescovo interviene e in questi termini.

(6) Da questo particolare apprendiamo del legame fra Fulvia e Antonio Pasolini. La "cognatio spirituale" era uno degli impedimenti dirimenti al matrimonio, secondo la dottrina tridentina. "Item baptizans ad baptizatum et baptizati parentes cognationem spiritualem contrahat" (L. Engel, *Collegium universi juris canonici*, Venetiis 1748, tit. XL).

(7) È il testo della promessa di matrimonio, stipulata davanti al notaio Fioravanti.

(8) Ibid.

(9) La notizia è contenuta nella cronotassi dei vescovi di Cesena, P. Burchi, *Bibliotheca ecclesiarum Italiae, I, Emilia-Romagna, I. Comacchio-Cesena-Brescello*, Roma 1965, p. 233 nota.

Sappiamo, dal contratto di matrimonio, che Fulvia si è dichiarata disposta a sposare Antonio Pasolini, davanti al vescovo di Cesena. E questo è un buon argomento, di fronte ad un tribunale. Antonio Pasolini immagina anche che il suo rivale possa produrre una dichiarazione di Fulvia. E allora corre ai ripari, anticipando la mossa dell'avversario. Fa dire a Fulvia che qualcuno l'ha minacciata di morte, se non avesse scritto una lettera, nella quale ritrattava la promessa di matrimonio ad Antonio Pasolini. Se Antonio Fabbri produrrà davanti al tribunale ecclesiastico la verità, questa apparirà l'esatto opposto: una coazione esercitata da Antonio Fabbri. Meglio ancora sarebbe impedire a Fulvia Orsini di testimoniare direttamente in un tribunale, ed anche impedire che Antonio Fabbri comunichi con lei.

Tre giorni dopo, il 23 giugno 1612, Fulvia è obbligata dal vescovo ad entrare nel convento di Santa Chiara. Sulle ragioni della decisione, il silenzio completo delle fonti. Se i contemporanei ne conoscono il motivo, non ne parlano mai, anche quando sono invitati, durante il processo, dal cancelliere ad esprimersi in proposito. Questo silenzio parla da sè. Nessuno osa sfidare direttamente il vescovo Tonti, cardinale di Nazareth. Meglio aggirare il potente avversario, scagliandogli contro un'autorità maggiore della sua. Sia il fronte Antonio Pasolini-vescovo Tonti, che quello Fulvia Orsini-Antonio Fabbri sa di doversi muovere in ogni direzione e vedremo che la battaglia sarà fondata sull'influenza che ognuno riuscirà ad estendere fin dove potrà, a Cesena e al di fuori di Cesena, a cercare di guadagnare via via una protezione superiore a quella di cui gode l'altro, fino ad arrivare all'anello estremo, che tutti comprende, fino cioè a Roma. Ma l'impressione che si ha è che Antonio Pasolini confidi molto sull'influenza di Michelangelo Tonti, e che quest'ultimo faccia altrettanto.

Dall'interno del convento di Santa Chiara, Fulvia chiede di essere assolta dal giuramento fatto di voler prendere per marito Antonio Pasolini e che sua intenzione è di far revocare tutto quanto ha dichiarato. Il vicario generale del vescovo, il 21 luglio 1612, nemmeno un mese da che Fulvia ha posto piede in convento, appone in calce alla supplica la dichiarazione di scioglimento (10). Antonio Fabbri e Fulvia Orsini decidono di affrettare le nozze, stipulando immediatamente lo strumento dotale, la promessa cioè di matrimonio e la definizione dei beni dotali. Essendo Fulvia una vedova, che vuol passare a seconde nozze, c'è il problema della restituzione dei suoi beni.

Gli eredi sono d'accordo e l'atteggiamento dei figli, che non si oppon-

(10) Il testo della supplica si trova, con in alto a sinistra "registrata 2", nel volume citato del notaio Maffei, in A.S.C.N.

gono e durante il processo che seguirà la fuga di Fulvia dal convento difenderanno con sollecitudine la madre, getta un altro fascio di luce sulla personalità di questa (11).

Non si oppongono, insomma, che la ricchezza di Fulvia abbandoni casa Arcani, per trasferirsi nella famiglia Fabbri. Manca però l'approvazione del legato pontificio, richiesta secondo la legge delle costituzioni caetane ("de non alienandis, aut obbligandis bonis dotalibus mulierum") (12).

Il 24 ottobre arriva l'approvazione del cardinal Rivarola, legato di Romagna, rilasciata da Forlì (13). Quello stesso giorno, la curia episcopale cesenate rilascia al notaio Ambrogio Policani, ad Antonio Fabbri, ai due fratelli di Fulvia e ad altri tre testimoni (14) il permesso di entrare nel convento di Santa Chiara, a stipulare la promessa di matrimonio.

Il vicario generale aggiunge però, in calce: "si concede di stipular l'istrumento ma che il detto Signore Antonio non tratti in nissuna maniera con la detta Signora Fulvia" (15).

La proibizione ad Antonio Fabbri, inviata questa volta sotto forma di precetto, si rinnova il 6 marzo 1613. Per far fronte ad essa, ad ogni buon conto, Antonio Fabbri si rivolge al conte Roverelli, perchè sia suo tramite presso il cardinal Rivarola, ed ottiene un salvacondotto, con il permesso di andare a visitare Fulvia Orsini. Antonio Fabbri porta il salvacondotto sempre addosso a sè, pronto ad esibirlo, senza però doverne mai fare uso (16). La curia vescovile apprende dell'esistenza del salvacondotto solo quando Antonio Fabbri, in seguito alla fuga di Fulvia, è imprigionato e perquisito. Glielo trovano addosso e gliene chiedono spiegazione. Quindi, o le monache non hanno mai rispettato l'ordine ricevuto o non ne sono mai state informate, perchè hanno sempre concesso ad Antonio Fabbri di accedere alla sala dell'audienza, cioè al parlatorio, e di parlare con la promessa sposa, seppure al di qua delle grate. Inoltre il cardinale legato di Romagna dà un salvacondotto ad Antonio Fabbri, dietro la mediazione del conte Roverelli, senza informare a sua volta la curia cesenate. Dobbiamo leggervi un segno

(11) L'interrogatorio di Pietro Arcani si trova in *Processus*, cit., c. 8r.

(12) L'espressione è contenuta nel testo della supplica che Fulvia invia al Rivarola. Si tratta di un foglio, piegato una prima volta in due, poi successivamente piegato secondo due linee che dividevano in tre, che nel recto reca scritto: "All' Ill. Mo R. mo sig. re il Card. le Rivarola legato di Romagna" e in basso "Fulvia Orsini da Cesena". La supplica è allegata agli atti e si trova nel volume del notaio Ambrogio Policani, in A.S.C.N., notaio Ambrogio Policani, 1612 (207-77), 3487.

(13) L'approvazione è in calce alla supplica.

(14) Uno di loro è Giovanni Francesco Serra, che troveremo più avanti.

(15) Il notaio Policani ha raggruppato l'"istrumento" dotale, il permesso della curia cesenate, la supplica di Fulvia, con in calce l'autorizzazione di Rivarola, e il rogito formalizzato il 25 ottobre. Sullo strumento dotale, troviamo il "segno di croce della Sig.ra Fulvia".

(16) Le notizie si ricavano da *Processus*, cit., dagli interrogatori di Antonio Fabbri.

dell'anarchia di cui ci parlano gli storici di queste istituzioni, o un sospetto nei confronti del vescovo di Cesena (17)?

I due fronti, a Roma, stanno muovendo i loro pezzi, per ottenere una sentenza favorevole dalla consulta (18). La vittoria arride infine al fronte Antonio Fabbri-Fulvia Orsini.

Il quattro aprile 1613, arriva da Roma, spedita da Onofrio Fabbri, fratello di Antonio, una lettera indirizzata a Giovanni Francesco Serra. È uno dei testimoni del contratto di matrimonio stipulato in convento, e amico di Antonio Serra. Della lettera inibitoria, che non abbiamo trovato negli archivi, abbiamo una fonte indiretta, la testimonianza resa dallo stesso Francesco Serra, quando, interrogato dal cancelliere, racconta di averla ricevuta e di averne fatto fare una copia per il vescovo e una per il vicario: "Quella citatione et inhibitione era (...) per la d.a. S.ra Fulvia, perchè Antonio Pasolini da Longiano pretendeva che lei doveva andare a Rimini, e quella citatione et inhibitione pareva che dicesse che nessuno la potesse sforzare

(17) G. Tocci, *Le Legazioni di Romagna e di Ferrara dal XVI al XVIII secolo*, «Storia dell'Emilia Romagna», a.c. di A. Berselli, Bologna 1977, ricorda che "il disordine era insito nelle istituzioni dello stato pontificio, stato frazionato e accentrato insieme", p. 69. Prosegue l'Autore, citando gli altri studiosi, che sostengono che quel disordine era funzionale al fine di mantenere i rapporti di privilegio e di svuotare le autonomie cittadine. La nostra storia può forse farci osservare che il disordine era insito nel principio stesso di gerarchia. Chi era in alto, per il fatto stesso che possedeva autorità, ne faceva uso. Il sistema aveva poi i suoi elementi stabilizzanti, come nel nostro caso.

(18) Antonio Fabbri e Adriano Lungarelli sono stati probabilmente vecchi amici del defunto Ugo Arcani. In A.S.C. "Riformanze del numero dei Pacifici 1544-1616", nel 1590 troviamo fra i ventiquattro della magistratura dei Pacifici, Ugo Arcani. Sui Pacifici, che erano sorti "per combattere la rissosità fra le fazioni nobiliari", vedi il saggio cit. di Tocci, che afferma che tale magistratura "si trasformò da organo di vigilanza e di polizia in uno dei tanti uffici nei quali i nobili si vedevano riconosciuti quei privilegi inerenti alla loro condizione" (p. 71). Nel 1594, fra i Pacifici, troviamo il nome di Antonio Fabbri. Nel 1595, c'è ancora Ugo Arcani. Nel 1596 troviamo Adriano Lunardelli, nel 1596 e nel 1601 Antonio Fabbri. Nel 1605, Ugo Arcani è eletto priore di diverse sedute. Fra i 24 ci sono i nomi di Lunardelli e di Fabbri.

Gli Arcani provenivano dal Friuli e si stabilirono a Cesena nel 1399. Di origine mercantile (nel '400 facevano i fonditori di campane), prestarono servizio sotto Carlo V, si dedicarono all'attività legale, compiendo quell'itinerario caratteristico del patriziato mercantile, che aspira, nel corso del '500, ad integrarsi nei ranghi della nobiltà (valga per tutti, a titolo esemplificativo, la vicenda di Granvelle, raccontata da L. Febvre, *Filippo II e la Franca Contea*, Torino 1979). Nel 1588 Ugo Arcani entrò in Consiglio, e il figlio Pietro divenne consigliere nel 1619, come racconta lo stesso Pietro, "nel luogo, che vacò per la morte del detto Signore Ugo mio Padre". Queste notizie, tavole genealogiche ed altro, si trovano in A.S.C. "Famiglie nobili A-AR, 264". Nel fascicolo Arcani c'è una *Memoria dell'Origine, et Qualità della famiglia degli Arcani dimorati nel friuli nella città di Udine et in Romagna habitanti nella città di Cesena*. C'è un attestato di Serafino Zanotti, del 1819, in cui si afferma che la famiglia Arcani si è estinta nel 1791, per interruzione della linea maschile. C'è una memoria del Sassi: "Nella famosa tavola di S. Agostino dipinta dal celebratissimo pittore Genga, che ora si ritrova in Milano (si vede) l'Effigie dell'Artigliere Francesco d'Arcano". In A.C.S. "Notizie storiche della nobiltà cesenate. Stemmi elenchi, 262-263", ci sono notizie sulle case, sulle sepolture dei vari membri nelle chiese di S. Francesco e di S. Giuseppe della parrocchia di S. Zenone.

andarvi ne mandarla et anco che il S.r Cardinale et Vic.o non l'havesse a mandarla, però si era ordinato che si pretendesse fra loro'' (19).

La lettera di inibizione parlava chiaro: proibiva al vescovo di prendere iniziative nei confronti di Fulvia. Antonio Pasolini la voleva a Rimini; la consulta romana aveva deciso che il vescovo di Cesena non interferisse e che i due contendenti se la sbriggassero fra loro. In altre parole, Fulvia poteva sposare Antonio Fabbri. Per il cardinal di Nazareth, quella sentenza equivaleva ad una sconfitta. Smentiva il suo prestigio di un tempo, che non contava nemmeno per imporsi sui nobili di provincia, e poi, proprio dentro la sua diocesi (20). Antonio Fabbri e i suoi amici immaginano una reazione dura dell'orgoglio ferito del vescovo, e per non far correre rischi a Fulvia, che è ancora chiusa in convento, organizzano la fuga. Quello stesso giovedì quattro aprile, Antonio Fabbri (per due volte) e Galatea Orsini, zia paterna di Fulvia, si recano in convento a concertare il piano per il giorno dopo. La mattina di venerdì 5 aprile, Fulvia scappa. Contemporaneamente, Giovanni Francesco Serra fa recapitar le copie dell'inibizione romana al vescovo e al vicario, perchè si convincano a non insistere e lascino in pace Fulvia. Invece la caccia a Fulvia e ai suoi complici si scatena. Ora c'è anche un appiglio giuridico consistente, che dà un asso alle carte del vescovo: fuga dal convento con complicità dall'esterno. Il governatore fa chiudere le porte della città, il notaio cancelliere, in quel solo 5 aprile, procede a diciannove interrogatori. Trova immediatamente Fulvia, che si era rifugiata prima in casa della zia, poi in casa di un vicino, Giovanni Manfredi, poi freneticamente interroga i testimoni, alla ricerca dei complici. Ma il muro di opposizione al cancelliere è compatto. Gli interrogati, servitori ed amici e parenti, si attengono tutti ad una linea comune: non sanno niente e non prevedevano la fuga. C'è un solo testimone, che dice di aver visto, quella mattina del 5 aprile, Antonio Fabbri aggirarsi intorno al convento (21). Ma Antonio Fabbri fingerà di cascar dalle nuvole: lui stava, indossando la cappa della

(19) *Processus*, cit., testimonianza di Giovanni Francesco Serra.

(20) Burchi, nell'op. cit., ci parla del vescovo Tonti in questi termini: "Soccorso dal suo effettivo valore fa fatto dal nuovo pontefice (Paolo V) canonico di S. Giovanni in Laterano, uditore generale dal cardinale nipote, arcivescovo di Nazareth, datario, cardinale del titolo di S. Bartolomeo in Isola (10 dicembre 1608), vescovo di Cesena". Scrive l'Ughelli "Nullus senatus, nulla congregatio Romae erat, quam suo consilio prudentiaque non completeret". Il Moroni, come sempre senza indicare le fonti, così spiegò il rovescio della fortuna di Michelangelo Tonti: "Vacato nel 1608 il vescovato d'Aleria in Corsica, il cardinal Tonti avendone concepito gelosia, come pro-datario e con pretesto d'onorarlo, per allontanarlo lo propose a Paolo V perchè glielo conferisse. Penetrò l'accorto Papa la mente del cardinale e lo scopo della sua simulata premura, onde alcuni credono che fu il principio di sua disgrazia" (G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, LVIII, Venezia 1852, p. 58).

(21) *Processus*, cit., f. 13v.

sua confraternita, accanto alla chiesa di Boccaquattro (22), che si trova non lontana dal convento, a chiedere l'elemosina, per conto della confraternita. Le suore del convento testimoniano di aver visto Antonio Fabbri venire due volte il giorno prima e Galatea Orsini una volta. Gli interessati però negano. Anzi, dice Antonio Fabbri, che cosa gli costerebbe ammetterlo, se fosse vero? Tanto aveva con sè il salvacondotto del cardinal Rivarola... (23). La solidarietà traborda i confini di ceto: Gentile, la domestica di Antonio Fabbri, ogni giorno ha portato cibo e d'inverno anche uno scaldino con la brace accesa, a Fulvia, la futura padrona, da quando è stata messa in convento. La mattina del 5 aprile si è presentata, secondo l'abitudine, in parlatorio. Lo scaldino faceva fumo e una suora l'ha osservato. "Per poco che è horamai finito" (24), risponde Gentile. Naturalmente, dopo la fuga, la frase acquista senso, la suora la riferisce al cancelliere, che interroga nuovamente la domestica di Antonio Fabbri. Solita reazione: lei non ha mai detto niente del genere. La mattina del 5 aprile, gli amici di Antonio Fabbri se ne stanno appostati a vedere. Incontrano un loro conoscente, un canonico del duomo, il quale è stato da poco dal governatore, che ha sguinzagliato gli sbirri e ha ordinato di chiudere le porte della città. Adriano Lunardelli e Giovanni Francesco Serra, i due amici di Antonio Fabbri, forse anche preoccupati, ma anche soddisfatti che Fulvia sia fuori tiro, si lasciano andare ad un commento: Fulvia è andata a buon fine (25). Quando il canonico la riferisce al cancelliere, questi bersaglia di domande Adriano Lunardelli, sul significato della battuta. Lunardelli è imbarazzato, forse perchè intuisce che il vescovo, pur sconfitto, non demorde.

Il 22 aprile, il governatore di Cesena va a trovare il vescovo e gli porta una lettera del legato Rivarola. In essa si dice che Fulvia Orsini deve essere consegnata al governatore; il quale provvederà a condurla a Ravenna, presso la legazione, a meno che non arrivino lettere dalla sacra consulta, con ordini precisi. In ogni modo, egli si rimette alla prudenza del vescovo (26). L'ultima sembra una frase di circostanza, ma non lo è. Il legato Rivarola deve essere stato messo al corrente, forse dal solito Roverelli, dell'esistenza e del contenuto della lettera di inibizione romana, che probabilmente non era ancora stata spedita.

L'invito alla "somma prudenza", da parte del legato, è inequivocabi-

(22) Ibid., testimonianza di Antonio Fabbri.

(23) Ibid.

(24) Ibid., testimonianza di suor Deodata de Balestrazis, f.3r.

(25) Ibid., dalla testimonianza del canonico Romanelli a quella di Adriano Lunardelli, in f. 12v.

(26) Ibid., 22 aprile 1613.

le. Il messaggio implicito è che, se il vescovo non desiste, Fulvia Orsini verrà sottratta alla sua giurisdizione e portata a Ravenna.

Vescovo e Governatore allora concordano sull'opportunità di assegnare Fulvia agli arresti in casi di Giovanni Manfredi, e le impongono di non trattare nè con Antonio Pasolini nè con Antonio Fabbri.

Il 24 aprile si presenta, per essere interrogato, dopo aver ricevuto due inviti di comparizione (che ha ignorato), Giovanni Francesco Serra. Non si presenta per obbedienza a quei precetti - fa capire al cancelliere - ma perchè "il conte Roverelli mi ha detto che venga"(27). Forse il fronte degli alleati di Antonio Fabbri ha letto ostinazione nella decisione di trattenerne ancora Fulvia agli arresti domiciliari, impedendole di comunicare con Antonio Fabbri, sotto l'ipocrita formula "nè con Antonio Pasolini nè con Antonio Fabbri".

Durante l'interrogatorio, Giovanni Francesco Serra ricorda - come abbiamo già visto - il contenuto della lettera di inibizione, che era rivolta al vescovo, perchè smettesse di usare i suoi poteri ai danni di Fulvia. Naturalmente non si esprime in questi termini, secondo quel linguaggio, che abbiamo già visto usato dal card. Rivarola e che probabilmente sarà stato lo stesso della lettera inibitoria. Risultato: il 2 giugno 1613 si fa obbligo a Fulvia Orsini di restare nella casa di Giovanni Francesco Serra, di giorno e di notte.

Garanti che ella non fugga si fanno Adriano Lunardelli, Claudio Fantaguzzi, Giovanni Francesco Serra.

Fra il settembre e l'ottobre dello stesso 1613, nella chiesa di Boccaquattro, Antonio Fabbri e Fulvia Orsini si sposano (28).

(27) Ibid., testimonianza di Giovanni Francesco Serra.

(28) Libro dei matrimoni della parrocchia di Boccaquattro, in A.C.V.